



# Gioia missio

Giornalino missionario dei Cappuccini del Triveneto

Numero 2-2020

Siamo tutti sulla stessa barca



## Contatti



### Missioni Fratelli Cappuccini Triveneto

35123 **PADOVA**  
Piazzale S. Croce, 44  
Tel. 049 8803466  
Cell. 351 9223945  
centromissionario@cappuccinitriveneto.it  
www.cappuccinitriveneto.it/missioni

38121 **TRENTO**  
Piazza Cappuccini, 1  
Tel. 0461 985237  
Cell. 370 3629131  
miss.capp.tn@hotmail.it

Progetto grafico:

 **propaganda**

Visual communication | Social Business Network

PADOVA • 335 6403115  
www.propagandaonline.it

## Anteprima

### Rinnovamento al Segretariato Missionario

A seguito del Capitolo Provinciale dei Cappuccini, tenutosi lo scorso mese di marzo, il nuovo Consiglio ha deciso e pubblicato la formazione delle fraternità dei vari conventi della Provincia per gli anni 2020-2023: ne consegue il trasferimento di alcuni frati e la modifica dei loro rispettivi incarichi o servizi.

Anche per noi del Segretariato Missionario ci sono importanti novità: in sostituzione del sottoscritto, infatti, che rimane come collaboratore per la "missio ad gentes", nonché confessore presso il Santuario di S. Leopoldo a Padova, è stato nominato un nuovo Segretario nella persona di fr. Lorenzo Pellizzari; fr. Marco Putin, già componente della nostra équipe missionaria, è stato trasferito a Trento a servizio della pastorale giovanile vocazionale (PGV), pur rimanendo anche lui collaboratore per la "missio ad gentes" mentre resta fr. Elio Cella come collaboratore.

Nella mia relazione al Capitolo Provinciale avevo sollecitato un rinnovamento del Segretariato Missionario con riguardo sia al personale che alla stessa animazione missionaria. Il Ministro Provinciale nella sua relazione al Capitolo a questo riguardo aveva scritto: "In questo triennio più volte è emersa la necessità di fare una riflessione sulla natura, gli obiettivi e le priorità del Centro Missionario, data la situazione mutata, ma non è stata condotta; credo però che non potrà essere rinviata". In sintesi io suggerivo che l'animazione missionaria dovrebbe far parte della pastorale ordinaria e non essere inserita soltanto in qualche occasione o particolare evento e il Provinciale, chiedendosi come realizzare questo passaggio, aggiungeva: "Il campo delle riflessioni e delle proposte è aperto". Penso che il nuovo Segretario e i suoi collaboratori saranno chiamati a partecipare a questa riflessione.

Da parte mia, dopo questo passato sessennio di lavoro per le missioni, colgo l'occasione per ringraziare fr. Marco Putin, fr. Elio Cella, fr. Maurizio Paggiore, fr. Tiziano Squizzato e la Sig.a Giannina Engaldini a Padova, fr. Mariano Birti e la Sig.a Marina Utzeri a Trento, senza dimenticare fr. Bernardo Maines, recentemente mancato, per l'aiuto che mi hanno dato; come pure ringrazio per la collaborazione avuta dai Superiori della Provincia di Angola, della Custodia del Mozambico e delle Delegazioni di Ungheria e Grecia. Non posso dimenticare poi il contributo e l'amicizia che tutti noi abbiamo avuto dai volontari di Padova e di Trento, che spero possano continuare, anche in futuro, a lavorare per le missioni.

Ricordo, infine, che tra i 12 frati della nostra Provincia, morti in conseguenza della pandemia del corona-virus, due erano missionari: fr. Bernardo Maines e fr. Vito Valer. E' ritornato alla casa del Padre anche in questo periodo per motivi di altra malattia fr. Mariano Rampazzo della missione di Makela (Angola).

Speriamo e preghiamo che il corona-virus non aumenti di intensità e non si diffonda in Africa, in particolare nelle nostre Missioni di Angola e Mozambico, dove fino ad ora, per le misure tempestivamente introdotte, è stato abbastanza contenuto.

Il Signore ci benedica e ci accompagni, assieme a tutti i benefattori e amici delle Missioni.

**fr. Guido Felicetti**



## Indice



- 4 Notizie  
*Drammatiche notizie dal Nord del Mozambico*
- 8 Testimonianze  
*Dalla quarantena alla nascita di un mondo nuovo*
- 10 Lettere  
*Dal Mozambico, fr. Celestino Miori*
- 14 Lettere  
*Nel pieno della pandemia da corona-virus*
- 17 Lettere  
*Noviziato a Lubango*
- 18 Progetti  
*Un pozzo a Mocuba*
- 20 Progetti  
*La scuola nella Provincia cappuccina di Angola*
- 21 Progetti  
*Una richiesta di aiuto da fr. Danilo Grossele*
- 22 Esperienze  
*Un legno per amico*
- 24 Notizie  
*Giornata mondiale della lebbra in Angola*
- 25 Notizie Flash  
*Da Mbanza Congo, Quelimane, Huambo*
- 26 Testimonianze  
*Corona-virus nel convento di Padova*
- 28 Lettere  
*Da Milange, le clarisse cappuccine*
- 29 Notizie  
*La breve vita di João David Ndozi*
- 30 Notizie  
*La scomparsa di tre Missionari*
- 34 Avviso  
*Evento Chioggia in Prato 2020*



## Drammatiche notizie dal Nord del Mozambico

*Il Nord del Mozambico, e in particolare la provincia di Cabo del Gado, sta vivendo nel terrore, a causa di un gruppo sedicente jihadista che, con lo scopo - a quanto sembra - di impiantare uno stato islamico - compie scorribande, distruzioni di villaggi e uccisioni di persone senza pietà.*

*Quella zona di territorio, in verità, è molto ricca: sembra vi siano stati trovati vasti giacimenti di pietre preziose e di gas che, se adeguatamente sfruttate dal governo, potrebbero risollevare le sorti di un Paese, qual è il Mozambico, che attualmente vive in povertà.*

*Queste risorse naturali, però, attraggono l'interesse di forze straniere che stanno tentando con la forza di impossessarsi di quelle ricchezze, approfittando dell'incapacità delle forze governative di difendere efficacemente le popolazioni locali e i ricchi siti rinvenuti.*

*Riportiamo di seguito le notizie più rilevanti tratte da alcuni articoli di Sandro Pintus, pubblicati on line il 24.04, il 18.05 e il 6.06.2020 su "Africa ExPress".*

### **Violenze a Cabo Delgado**

Quella presente a Cabo Delgado, estremo settentrione del Mozambico, 2.700 km a nord della capitale Maputo, è una violenza jihadista senza limiti; 52 giovani, ai quali era stato intimato di arruolarsi nella guerriglia, essendosi rifiutati, sono stati barbaramente assassinati. È successo lo scorso 8 aprile nel villaggio di Xitaxi, nel distretto di Muidumbe. La

tragedia è stata confermata dal portavoce della Polizia, Orlando Modumane. L'orribile fatto di sangue è avvenuto il giorno successivo a due attacchi avvenuti, a poche ore di distanza, nei villaggi di Tinga e di Litingina, poco distanti da Xitaxi.

Lo scorso 23 marzo, invece, un gruppo di jihadisti, aveva attaccato via mare, Mocímboa da Praia e Quissanga, impedendo alla popolazione di fuggire.



Si sono poi fatti fotografare davanti alla caserma occupata della Polizia di Quissanga con la bandiera nera dello Stato islamico. A quanto pare i leader jihadisti vogliono destabilizzare la Provincia per poter costituire un nuovo stato islamico nella zona.

Un'indagine promossa dal governo ha rivelato che il Mozambico perde 30 milioni di dollari all'anno a causa del contrabbando di rubini, avorio e legname pregiato, organizzato dai terroristi. Ma circolano voci non confermate anche di traffico di eroina. Esiste un prezioso triangolo percorso dai jihadisti per il contrabbando sulla costa orientale africana. Dal primo attacco jihadista dell'ottobre 2017, la situazione del prezioso triangolo Montepuez (rubini)/Niassa (avorio e legname)/Palma (giacimenti di gas) è peggiorata. A Cabo Delgado i gruppi islamisti sembrano meglio organizzati e più aggressivi di polizia ed esercito che non riescono a fermarli.

### Situazione di guerra

Negli ultimi mesi, a causa degli attacchi a villaggi indifesi, ci sono stati più di 500 morti, 156.000 sfollati e un'epidemia di colera con almeno 20 morti. Fonti mediche riferiscono che per il momento l'epidemia è a macchia di leopardo. I ribelli islamisti hanno attaccato una comunità benedettina nel nord del Mozambico e i quattro monaci che vi risiedevano sono stati costretti a fuggire attraverso il confine con la Tanzania. L'attacco è avvenuto nel villaggio di Auasse, distretto di Cabo Delgado.

Poco si sa degli insorti e fino a poco tempo fa c'erano dubbi sul fatto che fossero in realtà islamisti, ma hanno affermato di lottare per l'imposizione della legge della Sharia nel nord del Mozambico.

Gli insorti hanno lasciato dietro di sé una scia di morte e distruzione nelle città e nei villaggi attaccati. Gli attacchi in Mozambico sono saliti alla ribalta quando Papa Francesco li menzionò durante la Pasqua, dicendo che stavano colpendo una popolazione di circa 200 mila persone.

### Perdite anche fra gli jihadisti

La conferma dell'uccisione di decine di jihadisti è stata data dal ministro dell'Interno mozambicano, che ha così affermato: "Le Forze di difesa e sicurezza (FDS) hanno ucciso 50 terroristi in due azioni militari. L'obiettivo di questi gruppi è rendere impossibile la vita dei Mozambicani, attraverso il terrore e la paura. Il terrorismo impedisce di costruire una nazione prospera sulla base delle ricche risorse che abbondano in quella parte del Paese".



Le azioni militari delle Forze armate mozambicane sono avvenute tra il 13 e il 14 maggio. La prima, nel distretto di Mocimboa da Praia, l'area maggiormente colpita dai jihadisti, 170 km a sud di Palma, dove operano ENI, ExxonMobil e Total. I militari mozambicani hanno sorpreso un gruppo di terroristi con tre auto, tre moto e un camion cisterna: nello scontro sono morti 42 ribelli. Il secondo scontro tra FDS e jihadisti è avvenuto nel distretto di Quissanga, un centinaio di km a nord di Pemba, capoluogo della provincia, dove un gruppo di terroristi si stava dirigendo per invadere nuovamente la cittadina; nello scontro a fuoco sono morti 8 jihadisti e altri sono rimasti feriti.

Solo nel mese di maggio, fra il 3 e il 13, le autorità mozambicane hanno registrato la distruzione di 11 villaggi da parte dei gruppi armati. Sono state rapite 16 persone e 14 sono disperse; è stato distrutto un ospedale di nuova costruzione e vandalizzate le linee di telefonia mobile.

Queste le informazioni ufficiali diramate dal governo mozambicano, impossibili da verificare dai media sul campo. Infatti, dall'ottobre 2017, quando sono iniziate le azioni jihadiste a Cabo Delgado, l'area pare essere off-limits per i giornalisti, alcuni dei quali sono stati arrestati senza apparenti motivi, altri addirittura spariti.

### **Situazione sanitaria preoccupante**

Gli assalti, che decimano i villaggi, terrorizzano le popolazioni locali. Macomia ospitava già migliaia di sfollati dei precedenti attacchi, e il numero di persone in questa provincia costrette a lasciare le proprie abitazioni sta aumentando. La situazione potrebbe diventare estremamente drammatica, anche perché le persone

fuggite si ritrovano senza un riparo, senza acqua pulita e senza poter accedere alle cure mediche. L'assistenza umanitaria è fondamentale per la popolazione sfollata, già colpita da epidemie di malaria e colera e con scarso accesso alle cure per hiv e tubercolosi. Le condizioni di salute della popolazione si aggravano notevolmente a causa delle violenze e persino i Medici Senza Frontiere, il cui Centro di Salute è stato attaccato e distrutto, possono prestare aiuto in modo molto precario.

Inoltre a Cabo Delgado, oltre che col terrorismo jihadista, si fanno i conti anche con il Coronavirus: la provincia dell'estremo nord del Mozambico, infatti, è la più colpita dal virus.

*In questo contesto anche i Vescovi mozambicani hanno preso posizione. Nel suo messaggio di metà giugno ai cittadini della provincia di Cabo Delgado, colpita da una violenza crescente, la Conferenza Episcopale mozambicana esprime solidarietà e suggerisce un'analisi che punta il dito sulle cause storiche interne. Ne riportiamo di seguito la traduzione integrale pubblicata sul Blog di Africa "Nero su Bianco" il 9 luglio 2020 a opera di SettimanaNews.*

Carissimi fratelli e sorelle di Cabo Delgado, «la pace sia con voi».

Con queste parole Gesù, mostrando le sue ferite, saluta i suoi discepoli nascosti all'interno di una casa, con le porte chiuse per paura che anche a loro capitasse di essere presi e uccisi come era successo al loro Maestro. Sono parole che testimoniano la forza della vita, del perdono e del bene.

Sono parole che ci confortano in questo



momento in cui i nostri cuori sono pieni di tristezza sapendo di tante atrocità che si stanno compiendo nella vostra provincia, vedere voi e i vostri bambini fuggire nella foresta e cercare rifugio lontano da casa, senza cibo, senza nessun mezzo di sussistenza, con un solo vestito addosso e col cuore angosciato.

Ci domandiamo, perché tanta sofferenza? Non troviamo risposta, oltre a riconoscere che la causa di tanta sofferenza ha radici profonde nel tempo in cui il popolo è stato dimenticato. Mentre le istituzioni sembrano non essere all'altezza di compiere il dovere di alleviare tanta sofferenza, ci riempie di meraviglia e di stima il grande sforzo e la capacità di accoglienza che le famiglie e i comuni cittadini sanno offrire, sia quelli che vivono nelle zone non colpite dalla guerra all'interno della stessa provincia, sia quelli delle province vicine.

Case che accolgono fino a 20-30 persone, e con loro condividono il poco cibo che hanno, il tetto e le terrazze, che neppure riescono a proteggere tutte le persone, diventano un esempio chiaro della grandezza di cuore delle persone che vi accolgono.

Questa accoglienza generosa da parte della popolazione, che a volte non ha risorse sufficienti per se stessa, ci insegna cosa significano amore e solidarietà, richiama l'attenzione e ci stimola a partecipare a questo dovere di aiutare chi come voi si trova in così grave bisogno.

Per questo, con queste brevi parole vogliamo farvi giungere l'affetto e la solidarietà di tutto il Paese, di ogni provincia e delle famiglie di questo nostro Mozambico, e particolarmente delle comunità cristiane, che per voi domandano a Dio il dono della pace, ma che si vogliono anche coinvolgere in un aiuto concreto.

Cercheremo di sollecitare appoggi anche fuori del Paese e daremo indicazioni affinché le contribuzioni siano canalizzate attraverso la Caritas, istituzione della Chiesa cattolica che è espressione della carità dei fedeli e coordina le azioni più ampie che coinvolgono più comunità locali.

In questa occasione vogliamo approfittare dell'occasione per salutare il vescovo della Chiesa cattolica che è a Cabo Delgado, Dom Luiz Fernando Lisboa. Lui che, in mezzo ai tristi avvenimenti che vi colpiscono già da molto tempo, è stato la voce del pastore che mette in guardia sulla presenza di lupi che attentano alla vita del gregge, e che con le sue parole e i suoi interventi è stato di grande aiuto per far prendere coscienza della gravità della situazione e della grande sofferenza a cui siete sottoposti, e che adesso è un grande promotore nel sollecitare una risposta urgente a questa tragedia.

Come fratelli nell'episcopato, noi vescovi cattolici continueremo ad appoggiare i suoi appelli per alleviare questa grande sofferenza offrendo cibo e alloggio, ma anche intervenendo sulle cause, non solo perché sia ristabilito l'ordine, ma anche e soprattutto con progetti di sviluppo, investendo sul posto le risorse della provincia, con infrastrutture, lavoro e offerta di servizi essenziali quali la salute e l'educazione.

Che Dio misericordioso tocchi il cuore di coloro che sono diventati causa del male e susciti in loro il rispetto per il Nome di Dio e per la dignità delle persone e dia a tutti voi che vi trovate nella sofferenza conforto e coraggio.

Maria, Madre del nostro Salvatore, con il suo cuore di madre, protegga le nostre famiglie e i nostri figli, e ci aiuti a trovare il cammino della riconciliazione.

## Dalla quarantena alla nascita di un mondo nuovo

di fr. Agostinho Augusto 



E' il 7 aprile 2020 e sono 35 giorni da quando è iniziata la nostra quarantena qui nel Collegio S. Lorenzo da Brindisi, a Roma. Il giorno 3 di marzo il Rettore ha fissato l'obbedienza: "nessuna uscita e nessuna entrata senza il mio permesso". Questo divieto nei giorni a seguire veniva spiegato come una delle norme che venivano dal Quirinale e dal Vaticano. Il Rettore si rendeva disponibile ad accompagnare chi dovesse uscire per motivi urgenti.

Gli incontri, dunque, e i programmi erano sospesi, così come le Messe in pubblico, i viaggi di studio, i ritiri, altri viaggi. Non mancarono le mormorazioni e le facce scure di fronte a un fenomeno che oltrepassava la capacità delle nostre intelligenze.

I primi giorni della quarantena non furono facili: libertà ristretta, contatti fisici proibiti, vita fraterna minacciata nelle sue espressioni di dialogo e comunione. Non mancarono le reazioni a quella clausura improvvisa: mal di testa, agitazione e stress. Il corona-virus sembrava arrivato con una forza di assalto che non permetteva discussioni, anche se per alcuni di noi le misure adottate sembravano esagerate. Furono le prime reazioni che era necessario controllare con maggior serenità e maturità. Col passare dei giorni fu possibile cogliere l'importanza delle misure adottate e capire che la quarantena era la porta stretta per la quale tutti dovevano passare se volevamo conservare la salute.

Passarono i primi 35 giorni nei quali per me l'ampiezza del mondo si era ridotta all'apertura della finestra! Durante questo tempo ero stato un servo umile e obbediente che eseguiva alla lettera le norme imposte. Anzi avevo fatto un patto con me stesso di non oltrepassare nemmeno le porte del grande edificio del nostro collegio, mosso dalla speranza che la clausura non sarebbe durata oltre un mese.



Un altro patto di buona convivenza e sopportazione reciproca lo feci con la mia camera: non ci saremo mai separati. Mi sarei preoccupato della sua pulizia, avrei arieggiato, lavato la biancheria e gli armadi proteggendoli da insetti e dalla polvere. Nessuno doveva entrare senza il permesso del Rettore. La camera, del resto, prometteva di preservarmi dal virus. E' stato un tempo, questo, in cui ho amato la mia camera, della quale mi sono preso cura in una maniera come mai avevo fatto prima. Qui mi sentivo sicuro, potevo passare lunghe ore in dialogo con Dio, era il mio rifugio sicuro in questa temibile pandemia.

Il 6 aprile tutto cambiò: il corpo e lo spirito manifestavano un desiderio irrefrenabile di uno spazio maggiore. Ma l'idea di un rapido ritorno alla vita di prima si rivelò come una pura illusione: il virus era arrivato per rimanere. Con lui non si poteva dialogare o far programmi. Lui avrebbe fatto il programma e fissato le date. Comunque il mondo che si mostrava in diretta dalla mia finestra era fantastico: i fiori di primavera riempivano il giardino, il verde dei prati mostrava una natura viva e gioiosa, gli uccelli venivano vicini, sui rami degli alberi, e cantavano a viva voce la loro felicità e immunità dal virus: il feticcio si era rivoltato contro il suo stregone. Loro ora godevano della libertà mentre gli uomini si auto-imprigionavano nelle loro case.

Un tempo di grande trasformazione, inaudito e impensabile, mentre ci illudevamo di aver conquistato il mondo e il sapere, alla luce della nostra piccola intelligenza scientifica e del nostro orgoglioso arsenale tecnologico.

Spinto dal desiderio, decisi immediatamente di cambiare i miei patti e temporaneamente allargare le porte del nostro edificio. L'enorme giardino attorno alla nostra casa mi aspettava. La natura continua tranquillamente anche senza l'uomo e con salute. Noi senza di lei non possiamo vivere. Per creare una civilizzazione umana sono necessari migliaia e migliaia di anni, ma perché la natura si rinnovi sono sufficienti alcuni giorni. L'aria era profumata dai fiori, gli alberi danzavano al fischio del vento, le formiche e gli insetti ritrovavano la libertà e la pace. Quando la pioggia, il sole, l'argilla, l'umidità si incontrano fanno nascere una vegetazione nuova, forte e capace di sfidare l'uomo e i suoi alleati.

Oggi riscopro una parte viva del nostro collegio che nonostante si imponesse ai nostri occhi non lo riconoscevamo nella frenesia della vita accademica. Oggi stavo innamorandomi di questa parte del nostro collegio che ci protegge, ci dà vita e che noi avevamo dimenticato.

Dopo la quarantena l'umanità non tornerà ad essere la stessa. Il mondo soffre ancora i dolori del parto. Il potere creativo che abbiamo riscoperto nel prolungato isolamento ci farà ripensare la vita, riscoprire l'indispensabilità di coloro che sono partiti, accettare con umiltà e sincerità la nostra fragilità, riconoscere che questo mondo ha forza e mistero il cui dominio non dipende dalle oscillazioni temperamentali della nostra volontà. Possiamo credere che attorno a noi sta nascendo un mondo nuovo che esige una maniera nuova di vederlo e una nuova relazione con lui. A questo punto staremo rinascendo e non torneremo più ad essere gli stessi.



*In quest'anno 2020 caratterizzato dalla pandemia da COVID-19, P. Celestino Miori dal Mozambico, dove da molti anni ha la sua sede a Milange, ci ha accompagnato con apprensione, ansia e anche tristezza per le tante notizie che riceveva dall'Italia, nonché timore per quello che sarebbe potuto e potrebbe ancora succedere in Africa. Con lui c'è stato un assiduo e continuo scambio di corrispondenza. Riportiamo di seguito alcuni brani fra i più significativi delle sue lettere e mail ricche di descrizioni della vita africana e dell'attività dei frati in questo particolare periodo, miste a sentimenti contrastanti ma sempre pieni di fiducia e speranza per il futuro.*

## Dal Mozambico, fr. Celestino Miori

**15 marzo** - "...Grazie delle notizie che mi aiutano un po' a capire la vostra situazione. Mi rincresce per Bernardo, Mariano, Guido. ...Qui da noi ancora niente, ma la gente ha paura; alla nostra frontiera stanno attenti a non lasciare passare chi sembra sospetto. E' arrivata alla frontiera del Malawi, mercoledì scorso, dal Messico una suora cappuccina; non volevano lasciarla passare, ma poi è passata ed è qui a Milange, ma ha l'obbligo ogni giorno di misurare la febbre ed è seguita da una infermiera.

Qui la vita è normale; anche oggi ho celebrato la messa in parrocchia con una marea di gente e con le cerimonie dei catecumeni che riceveranno il battesimo a Pasqua. Alla seconda messa si è celebrata la festa dell'Infanzia Missionaria con centinaia e centinaia di bambini che iniziano la loro catechesi e

formazione. Tutto sembra normale. Speriamo che continui così!!! Speriamo e preghiamo per questo."

**22 marzo** - "...Questa notte non ho dormito, ma ero così triste come non mai; non mi sembrava vero, anche perché avevo scritto la settimana scorsa una e-mail a Bernardo... Ho celebrato dalle suore al monastero, ma ho fatto fatica preso com'ero dalla commozione per la morte di Gianpietro e di Bernardo: mi sentivo come privato di amici con cui potevo scrivere e dire le mie cose con serenità e fiducia. Le cose sono così rapide che non ti rendi conto di ciò che può succedere da un momento all'altro. Purtroppo anche qui stiamo entrando negli stessi ritmi come da voi. Qui non abbiamo ancora il virus, ma lo Stato, d'accordo con la Conferenza Episcopale hanno deciso di mettere tutti in quarantena. Così



con oggi, fino al 23/4, sono chiuse le scuole, università, collegi... chiese, assembramenti, riunioni... e tutte queste attività sociali per impedire la diffusione del virus. Questa mattina alle messe domenicali ha voluto partecipare il Direttore dell'ospedale di Milange per spiegare il perché di queste iniziative e aiutare la gente a capire. C'è molta paura e confusione; la gente sembra non credere e anche per noi è un po' difficile stare lontani dalla gente, abituati come erano a ricorrere a noi per qualsiasi necessità..."

**26 marzo** - "...Sentendo ora della morte di P. Giorgio Butterini, mio coetaneo, mi convinco che la vita di tutti noi è appesa a un filo. Mi rincresce per lui, eravamo amici, ma un po' distanti forse per i campi di lavoro differenti, ma l'ho sempre stimato e considerato un passo avanti. Che il Signore lo accolga nella sua pace!

Qui continuiamo sempre reclusi (per modo di dire), perché bisogna prendersi cura della cose che abbiamo e per forza di cose si va al mercato, alla Scuola Agraria, in parrocchia... senza però impegni di riunioni o affollamento o di programmi. Si sta in casa il più possibile per evitare possibili contatti... Sono contento sentire che p. Guido e p. Mariano e altri stiano superando la crisi: sono segni di speranza che ci aiutano a guardare avanti.

Invece qui la situazione politica militare al nord del Paese è drammatica. L'altro giorno è stata presa d'assalto la cittadina di Mocimboa da Praia nella Provincia di Cabo Delgado da un gruppo di guerriglieri islamici, che hanno distrutto tutto e fatto parecchi morti. Ieri hanno pure conquistato un altro distretto distruggendo tutto e mettendo le foto sui social. Si dichiarano guerriglieri di Al-Qaïda... entrano dalla Tanzania e voglio-

no impiantare uno stato islamico al nord del Mozambico. Il governo mozambicano sembra non essere in grado di reagire, o almeno fa molto poco per combattere questi atti di terrorismo. Quindi qui siamo combattuti da due fuochi: virus e guerra. Siamo messi male. Ci affidiamo al Signore e preghiamo, non c'è altra scelta..."

**11 maggio** - "...Noi andiamo verso il freddo, verso l'inverno; al mattino e alla notte fa freddo e incominciano i primi raffreddori, mentre durante il giorno il sole ci riscalda un po'. Con la pandemia continuiamo sempre in casa; il periodo di quarantena rigida va fino alla fine di maggio e il governo sembra essere rigido e rigoroso anche se i contagiati non sono molti (una novantina in tutto il Paese, soprattutto al nord e a Maputo, 30 guariti e nessun morto) ma c'è la paura che arrivi anche qui da noi, causa gli spostamenti della gente; quindi tutti a casa, per modo di dire! Perché la gente non ha niente in casa da mangiare e tutti si devono arrangiare per andare nei campi a raccogliere qualcosa... Speriamo che il Signore ci aiuti e ci preservi da questo flagello. Intanto preghiamo e aspettiamo fiduciosi.

Ho sentito ieri, via internet, della morte di P. Vito. Era un uomo straordinario e un missionario molto amato e seguito. Certamente il Signore lo ricompenserà del suo lavoro e sensibilità tra questa gente. Siamo grati al Signore per questo nostro fratello che ci ha dato un esempio di bontà e di saggezza..."

**14 giugno** - "...Oggi è la festa del Corpus Domini; abbiamo celebrato la messa e la solennità al monastero, sempre tra noi frati e le suore clarisse e domenicane e altre tre persone, ma con grande solennità... Tutto bene, ma non senza una velata tristezza pensando

alle tante comunità cristiane che da mesi ormai stanno aspettando una parola e una nostra presenza e una celebrazione eucaristica. E non sappiamo ancora fino a quando si prolungherà questo digiuno eucaristico.

Qui siamo ancora in piena emergenza, fino alla fine di giugno... La pandemia fino ad ora è abbastanza contenuta. Fino a ieri, i contagiati in tutto il Paese erano 530; di questi due sono morti, oltre 150 i guariti e i focolai sono prevalentemente al sud, al nord e Beira e Nampula. Qui a Milange ancora siamo senza casi positivi. La gente però... osserva il tutto con grande libertà, dal momento che la casa della gente è la strada...

Noi frati cerchiamo di attenerci alle prescrizioni, ma anche per noi la casa ormai sembra essere la Scuola Agraria, dove ogni giorno dobbiamo andare per accudire agli animali, campi, orto, case... e preparare il futuro. Fr. Eusebio con il trattore sta preparando il terreno per la prossima semina del mais, riso, fagioli...; io mi occupo in particolare a rinnovare gli edifici e a riorganizzare le stalle... e fr. Damiano si occupa in particolare degli animali: anatre, tacchini, galline da uova, capretti, porci, buoi...

Speriamo che il virus ci permetta di riprendere il lavoro pastorale, ma quando?!

La situazione del Paese non è buona. Oltre alla pandemia che obbliga tutti a fermarsi e a non viaggiare, la gente comincia ad avere fame. Il raccolto del mais e del riso quest'anno è stato molto scarso, causa la siccità di questi ultimi mesi; le scorte di cibo sono ridotte al minimo e i prezzi stanno andando alle stelle, e non ci sono soldi. Le imprese statali, imprese edili, lavori di ricostruzione... sono fermi. Quindi il futuro è molto incerto e instabile. Oltre a questo c'è la prospettiva

di guerra sia al nord (Cabo Delgado) sia al Centro (Gorongosa e Beira). Al nord ci sono i guerriglieri islamici... e al centro ci sono i dissidenti armati della Renamo che lottano contro il governo centrale del Frelimo. Sono situazioni che non lasciano sperare in un futuro nuovo e promettente, anzi!!! ...Intanto cerchiamo di pregare e chiedo anche a voi di pregare per tutti noi e per questa gente che ogni giorno vedo soffrire sempre di più."

**3 luglio** - "...Sono tornato da Quelimane ieri e ora sono al lavoro alla Scuola Agraria; sto rifacendo il recinto rialzato dei capretti: sembra una grande palafitta moderna. Qui per ora tutto bene, anche se già il virus è arrivato a Milange: si parla di 6 positivi in trattamento. Si pensava che con i primi di luglio qualcosa si aprisse e si liberasse un po' la gente da questo obbligo di emergenza, ma niente! Il Presidente del Mozambico ha rinnovato l'obbligo delle restrizioni precedenti fino alla fine di luglio.

Io di salute sto bene e anche i miei frati stanno bene. Qui in casa abbiamo accolto e vivono con noi altri 4 giovani studenti cappuccini che studiano filosofia in Zambia. Sono riusciti ad arrivare in Mozambico via Tete e ora rimangono qui con noi fino alla fine di luglio; e da qui (via Malawi) ritorneranno in Zambia per il nuovo anno scolastico (2020-21) per terminare la filosofia. Speriamo che possano ritornare senza problemi..."

**10 luglio** - "...Sembra che riaprano le scuole (almeno in parte) il giorno 27 luglio, però a certe condizioni ben precise: acqua, termometro, distanza dei banchi, lavamani a ogni entrata e uscita, controlli giornalieri... La nostra Scuola Agraria sembra avere queste condizioni e così potrà riaprire, ma è una delle poche.



Il virus non è molto esteso, ma ha focolai qui e là. I positivi sono oltre un migliaio e anche qui a Milange è arrivato, ma è tutto sotto controllo. La gente porta la mascherina quando va al mercato o in pubblico o in strada... ma si muove a piacimento senza tanti problemi. Per le strade ci sono brigate di infermieri con disinfettanti, che raccomandano prudenza, distanza... Ormai sembra che la gente si sia abituata e la prudenza non sembra molta. Speriamo che la pandemia non prenda il sopravvento.

Noi frati continuiamo la nostra vita normale: al mattino presto siamo al monastero per la messa e poi la colazione a casa; poi continuiamo con i lavori di ristrutturazione degli edifici alla Scuola Agraria, aratura dei campi, animali da accudire e preparazione per l'apertura delle scuole. Il tempo è freddo di notte, buono di giorno... lo ho finito il porcile (bello e spazioso per un centinaio di maiali) e ora sto costruendo la tettoia rialzata per le capre con la base in cemento armato, e colonne di cemento per il tetto, e pavimento

(rialzato) e pareti di assi di legno. La gente mi chiede se sto costruendo il palco per un grande concerto. Ma devo fare così per difendere l'ovile dalle termiti...

Ci dedichiamo a questi lavori... ma c'è sempre dentro di me e di noi tutti frati il desiderio di poter tornare al nostro lavoro pastorale che da quattro mesi è fermo. Le comunità aspettano con ansia di poter avere la messa, i sacramenti, le riunioni... invece tutto è fermo e il tempo passa. Dentro di noi c'è questo velo di tristezza che rende la giornata vuota, senza vita... E' una sofferenza che mettiamo nel bagaglio di ogni giorno, nella speranza che qualcosa si muova e si ritorni alla normalità. Intanto continuiamo a pregare perché il Signore accorci questo tempo di attesa.

Io di salute continuo bene e ringrazio il Signore per questo dono. Ringrazio tutti quelli che ancora si ricordano di noi e ci aiutano. Prego per tutti e vi raccomando al Signore. Mando un abbraccio grande. Saluti ai frati e agli amici."

*fr. Celestino Miori*



## Nel pieno della pandemia da corona-virus

Carissimo fr. Guido,  
un fraterno abbraccio di Pace e Bene...  
e tanta serenità e fiducia in Dio.

Grazie a Dio sei ritornato in fraternità, ristabilito... come spero anche per fr. Sisto Tonetto e per tutti gli altri confratelli che si trovano nei vari ospedali o in "quarantena".

Tutti i giorni seguo gli aggiornamenti del Ministro Provinciale, fr. Roberto T., sulla salute dei vari frati colpiti dal "corona-virus" e "via internet" la situa-

zione italiana sulla "proliferazione del corona-virus" e le varie iniziative che si stanno prendendo per debellare, quanto prima, questo terribile flagello: io sono vicino alla mia Italia, a tutti voi, miei carissimi confratelli, con la preghiera.

Leggo le varie iniziative che tanti parroci stanno portando avanti per rimanere vicini ai loro fedeli in questo momento di sofferenza: i mezzi tecnici sono di grande aiuto (ciò che a Damba non abbiamo).



E come già sai il CORONAVIRUS è arrivato anche qui in Angola e le autorità hanno decretato lo "stato di emergenza" a partire dal giorno 23 marzo: chiuse le scuole, alcuni mercati, proibiti i funerali, proibito l'aggruppamento di persone e i viaggi (non si può uscire dalla propria Provincia).

La nostra Conferenza Episcopale, come in Italia, ha deciso di sospendere le confessioni, le messe dominicali e settimanali, i funerali, la catechesi dei ragazzi e gli incontri dei gruppi giovanili e dei gruppi corali... quindi noi missionari abbiamo sospeso le visite pastorali ai villaggi e io, con sofferenza, la visita agli ammalati, agli anziani e alle persone che vivono sole... però quando sono chiamato... non mi tiro indietro... così pure fr. Graziano Sicchiero.

Qui nella mia parrocchia ho deciso che la chiesa rimanga aperta dalle 7,30 alle 9,30 per dare la possibilità ai fedeli di una preghiera personale (e non di gruppo) davanti al tabernacolo e alla Vergine: la presenza però è molto "*fraca*" (cioè debole)... entreranno in chiesa soltanto 10-15 persone. Faccio suonare la campana della chiesa alle 12,00 per ricordare ai nostri fedeli il dovere di elevare a Dio una preghiera e alle 17,30 per la recita del Santo Rosario in famiglia.

Ho preparato dei volantini in portoghese e in kikongo (la lingua parlata a Damba) per presentare ai miei fedeli le disposizioni dell'UNICEF, del Governo e dei nostri Vescovi. Inoltre ho preparato una preghiera (sempre in portoghese e

in kikongo) per chiedere a Dio che liberi da questa pandemia la nostra Angola e il mondo intero, e qui ho posto una richiesta particolare al Signore: che nella sua infinita misericordia restituisca la salute alle persone infettate dal virus.

Tutte le settimane preparo il bollettino parrocchiale "TELAMA DAMBA" con la presentazione delle letture domenicali e alcuni consigli spirituali di coraggio e speranza e alcune norme di igiene.

Avevamo preparato il programma per la visita pasquale alle nostre 120 comunità (confessione e comunione pasquale - prime comunioni - visita agli ammalati) ma per il momento tutto è rinviato... e così ho inviato una lettera ai nostri cristiani che intensifichino la preghiera e non si perdano d'animo: la RESURREZIONE di Cristo ci invita alla gioia, alla fraternità e alla speranza di un mondo migliore.

La nostra giornata è così scandita: ci alziamo alle 5,30 e alle 6,00 io e i miei due confratelli andiamo in chiesa per la recita del breviario e Santa Messa; facciamo colazione e poi io mi "rifugio" nell'ufficio parrocchiale fino alle 12,00; fr. Graziano Sicchiero manda avanti la cucina e fa alcuni lavori e fr. Filipe si occupa dell'orto; alle 12,15 ci ritroviamo nella cappella per un momento di preghiera e alle 12,30 pranziamo; poi riposo; alle 15,00 io riprendo il mio "rifugio" fino alle 17,00 e alle 17,30 ci ritroviamo tutti in chiesa per la recita del santo Rosario e dei Vespri... e preghiera personale; alle 19,30 ceniamo e alle 21,00 io mi ritiro

nella mia cella: qui leggo e mi aggiorno sulla situazione mondiale con il mio Samsung-internet.

Gli altri due confratelli vedono un po' di televisione: alle 21,30 mando a spegnere il generatore... L'Amministrazione sempre promette che invierà energia e acqua, ma finora ancora niente.

Per quanto riguarda il mio contatto con i parrocchiani: quelli che vengono a cercarmi sono in prevalenza i poveri (che in questo contesto sono aumentati e hanno bisogno di cibo, vestiario, medicine); i catechisti dei villaggi, che chiedono delucidazioni su certe situazioni o vengono per chiedermi di visitare alcune famiglie;

alcuni giovani, per un dialogo... e poi ricevo varie telefonate di fedeli che chiedono: "come è la salute dei missionari?".

Carissimo fr. Guido, in questo tempo sono vicino a te e ai nostri confratelli, assicurandovi che tutti i giorni (al mattino e alla sera) vi ricordo al Signore e alla Vergine Maria perché allontanino da voi e dalle nostre fraternità questo "virus" e perché possiate vivere con serenità una FELICE e SANTA PASQUA.

Fraternamente ti saluto

*fr. Graziano De Angeli,  
frate cappuccino e missionario  
Damba, 1° aprile 2020*





## Noviziato a Lubango

Carissimo fr. Guido, Salute e Pace.

Io continuo insieme alla fraternità e ai 10 giovani novizi qui a Lubango, dopo che hanno professato altri due, il giorno 7 maggio, entrambi Mozambicani che ora, a causa della pandemia, stanno in una delle nostre case qui in Angola a Huambo.

Come va la tua salute dopo l'esperienza che hai avuto del contagio con questa malattia del corona virus e come va la vita in generale in questa situazione di tutto sotto controllo? Noi nonostante il molto lavoro e lo sforzo fatto dal governo angolano per impedire il contagio, ora siamo arrivati a una situazione incontrollabile della malattia, soprattutto a Luanda; ci preoccupa tutti, soprattutto considerando che i nostri sono Paesi senza le minime condizioni di salute e

di personale medico qualificato, come pure di ospedali sufficienti per affrontare situazioni di contagio massivo. Ora è pure cambiato il clima, siamo nel tempo freddo e soprattutto a Lubango in questo momento fa molto freddo: speriamo che non sia questa l'occasione per una propagazione del virus in forma più rapida. Che Dio ci protegga!

Dal Mozambico ho notizie che la mia famiglia sta bene, anche se loro pure sono minacciati dalla pandemia, considerando che in Mozambico i numeri sono più elevati che qui in Angola.

I miei cari saluti agli amici e a tutti i nostri confratelli, soprattutto fr. Mariano, fr. Ludovico. Uniti nella preghiera.

*fr. Lucas Gegema,  
Lubango, 17 giugno 2020*



## Un pozzo a Mocuba

circa il progetto del pozzo a Mocuba e della costruzione del muro di cinta. Questo è avvenuto non per nostra volontà. Purtroppo la situazione di vita del Paese, a causa della pandemia del Corona-virus, ha condizionato molto l'avanzamento dei lavori. Ringraziamo per questo la vostra pazienza e comprensione.

Senza entrare nei dettagli economici (che sono in allegato), ricordiamo che il progetto consisteva nella costruzione del foro per diminuire la carenza d'acqua nella fraternità e la costruzione di un muro di protezione.

Le due parti del progetto sono state presentate e approvate dal Consiglio Municipale della città di Mocuba. Ottenuto il permesso, è stato aperto il foro, come si può vedere nelle foto inviate; in seguito è stata costruita la torre di sostegno dei due depositi, uno da 1.000 e uno da 5.000 litri. Abbiamo comprato la pompa e gli accessori per il suo funzionamento e protezione.

E' stata costruita la casa del guardiano per proteggere il tutto e assicurata la sua presenza. I lavori sono durati circa due mesi per le difficoltà imposte dal Covid-19.

Mentre stavamo per terminare la costruzione del supporto dei depositi, abbiamo iniziato la costruzione del muro di protezione dell'area che misura 372 mq. Abbiamo costruito un lato di 120 m. e ci rimangono da costruire gli altri tre e la chiusura con il portone.

Pace e Bene!

Cordiali saluti, caro fr. Guido, e auguri di pace e bene.

Speriamo che stia bene di salute assieme ai confratelli della tua comunità. Ti ricordiamo spesso per la tua salute e servizio a nostro favore.

Ci scusiamo per il ritardo con cui inviamo, come promesso, la relazione finale



In breve sono stati fatti:

- a. L'apertura del foro
- b. L'acquisto dei depositi
- c. L'acquisto della pompa elettrica
- d. La costruzione della torre di sostegno
- e. La costruzione della casa del guardiano.

Oltre a questo ci sono stati impegni non previsti, come:

- a. La registrazione del terreno da parte del Municipio
- b. La legalizzazione e approvazione del progetto di costruzione del deposito e del muro di protezione
- c. L'installazione elettrica per il funzionamento della pompa e della casa del guardiano
- d. L'acquisto di una seconda pompa, dovuto all'avaria della prima, subito bruciata.

Ora, come ho detto, stiamo costruendo il recinto di protezione che prevede la collocazione del portone di ingresso. E' un la-

voro urgente per la sicurezza della pompa e del pozzo, ma purtroppo per il momento non abbiamo i mezzi finanziari necessari. Per questo motivo ancora una volta ci rivolgiamo a voi e ai benefattori per poter concludere il muro di protezione del pozzo e anche dell'orto che abbiamo cominciato a coltivare per il sostentamento della fraternità che ospita i postulanti. A questo scopo presentiamo il costo previsto congiuntamente al resoconto economico dell'opera.

Per terminare, rinnoviamo i nostri ringraziamenti a Dio, attraverso l'aiuto del Centro Missionario e dei benefattori che ci hanno aiutato. Grazie a voi è stato possibile superare il grave problema dell'acqua nella nostra fraternità di Mocuba. Il pozzo aperto dispone di molta acqua che sarà a beneficio anche della popolazione circostante.

*Per la Fraternità di Mocuba  
Fr. Samuel Ofinar  
Guardiano della fraternità  
Mocuba, 17 giugno 2020*





## La scuola nella Provincia cappuccina di Angola

di fr. Pedro Binji 

### Come nacquero le scuole nella Provincia

Le scuole cappuccine sono importanti nella missione della Chiesa: infatti la missione ha il compito di promuovere l'uomo in tutte le sue dimensioni: umana, spirituale, morale... lo dice Gesù stesso: "andate e insegnate a tutte le nazioni... liberate i prigionieri e guarite gli ammalati" (Mt. 9, 1ss). Infatti l'ignoranza è una delle grandi forme di schiavitù e Gesù è venuto per liberare l'uomo e la donna da ogni schiavitù.

E' proprio questa la motivazione che ha spronato i primi Cappuccini in questa terra di Angola, fin da quando sono arrivati nel

1645, al tempo della prima evangelizzazione: così, dove si costruiva una chiesa, c'era sempre vicina una scuola, e questo è stato sempre il modo di operare dei missionari, anche durante la seconda evangelizzazione, iniziata nel 1948. Si capisce, così, perché abbiamo scuole in quasi tutte le missioni dell'Angola.

Dovunque troviamo scuole di grande importanza, perché hanno formato tante persone e nello stato angolano oggi quelle più importanti sono: la Escola de S. Paulo a Luanda (fondata nel 1955), la Escola de Camabatela - Kuanza Norte (del 1952) e la Escola de Kanguela (del 1958). L'impegno per l'istruzione nella Provincia è senza



dubbio una eredità dei nostri missionari e patrimonio del carisma francescano-cappuccino. Infatti formare o istruire è andare incontro al fratello o alla sorella e consegnare loro la dignità di persona umana, offrire all'uomo e alla donna le capacità di leggere e di dare risposte al mondo che li circonda: "insegnare è un atto di amore".

### **Dove si trovano e quante sono?**

In tutta la provincia abbiamo 11 scuole sparse in otto regioni, quasi in tutte le missioni. Abbiamo 4 scuole a Luanda: Escola S. Domingos, fondata nel 1955; Escola de S. António da Cuca, fondata nel 1956, Escola José Maiato, fondata nel 2012; Escola Papa João XXIII fondata nel 1966 a Mbanza Congo 1 scuola: Escola Dom Afonso Nteka, fondata nel 2014; a Uige 3 scuole: Escola Missionária de Maquela, fondata nel 1956; Escola Missionária da Damba, Dom Afonso Nteka, fondata nel 1954; Escola Missionária S. Francisco de Assis, fondata nel 1968 nel Negage; a Kuanza Norte 2 scuole: Camabatela Escola Missionária S. Francisco de Assis, fondata nel 1952; Samba Cajú Escola Missionária S. António de Cahenda, fondata nel 1970; a Huambo 1 scuola: Camussamba, Escola missionária S. Francisco de Assis, fondata nel 1996.

Inoltre ci sono più di 10.000 alunni che frequentano le scuole cappuccine, poiché quasi tutti preferiscono le scuole cappuccine per la qualità del loro insegnamento. Perciò ringraziamo per gli aiuti che i benefattori offrono per dare una risposta a questa esigenza. Grazie a tutti per l'aiuto che ci date.



### **Una richiesta di aiuto da fr. Danilo Grossele**

Un sempre sincero e affettuoso GRAZIE a tutti i benefattori che ci aiutano e ci ricordano sempre con le preghiere e con delle offerte.

Nel centro di accoglienza "fr. Giorgio Zulianello" ci sono bambini e bambine.

Abbiamo iniziato alcuni giorni fa un corso di formazione per adolescenti. Le attività nel centro di accoglienza, nonostante il corona virus, continuano. Il mese di giugno lo abbiamo dedicato al "bambino" organizzando giochi e incontri.

Per quanto riguarda gli alimentari, vi faccio la lista di quanto più o meno consumiamo al mese:

- 10 SACCHI DI RISO DA 25 KG.
- 10 SACCHI DI FARINA DI MAIS DA 25 KG.
- 10 SACCHI DI FAGIOLI DA 25 KG.
- PASTA 120 KG.
- OLIO 60 LITRI
- SUGO DI POMODORO 35 KG.
- LATTE IN POLVERE 75 KG.
- YOGURT, SALSICCE

Ogni SEI MESI ci servono dentifricio/spazzolini.

Per quanto riguarda il MATERIALE SCOLASTICO: QUADERNI 2000 - ZAINETTI 150 - PENNE/MATITE 500/500 e sono molto graditi palloni da calcio.



## Un legno per amico

Carissimi,  
faccio una premessa: non sono un falegname ma ho la passione per il legno. Lo scorso febbraio ero in ospedale qui a Quelimane per alcune visite con i bimbi orfani e vicino a me c'era un signore che non stava bene e dopo le visite lo avevo aiutato a ritornare a casa. Parlando, mi spiegava che lui lavorava il legno di cocco e voleva offrirmi un suo lavoro per ringraziarmi del passaggio. Dopo qualche giorno sono andato da lui, nella sua piccola falegnameria, e ho scoperto la bellezza di questo legno particolare. Per circa due mesi questo signore di nome Tito mi ha insegnato a lavorare e un po'

alla volta sono riuscito a comprarmi alcuni strumenti per il lavoro del legno.

La particolarità del legno di cocco è che quando lo si taglia e si fanno le assi per lavorarlo sembra una spugna, per quanto è imbevuto d'acqua, ma quando si secca diventa duro e di colore rosso, ma molto luccicante.

Dopo questi primi mesi, durante i quali ho imparato a fare sedie, tavoli, scrivanie e mobili, ho capito come tutto questo bagaglio potesse essere utile per l'orfanotrofio dei bimbi, dove c'è bisogno di tutto, e ho già fatto con loro i primi banchi per studiare, le sedie per il refettorio e alcuni bauli per riporre le loro cose.



L'orfanotrofio è molto povero e con questo lavoro del legno potrà diventare una casa dignitosa. Pensate: un metro di questo legno qui costa 70 centesimi di euro e con 5 euro riesco a fare due o tre sedie o un tavolo per il refettorio. Sto pensando di iniziare in seguito a fare sedie e tavole o banchi per le cappelle delle missioni, visto che tante comunità non hanno tavoli o sedie per le celebrazioni. E' proprio vero: questo legno di cocco, che in questa regione della Zambesia è in abbondanza, può essere la Provvidenza per tante nostre realtà e lavorando con gli orfani posso insegnare a loro un lavoro dignitoso per il loro futuro, una volta che saranno grandi. Sia a Mocuba che a Milange ci sono macchine e persone che sanno usare il legno nelle nostre missioni e poter usufruire, anche in queste missioni, di questo legno, potrebbe essere una ricchezza per loro.

Prima di concludere vorrei che fosse chiara una cosa importante per il rispetto della natura: vengono abbattute solamente le piante che a causa di malattia non possono più produrre frutto. Si tratta comunque di una pianta di cui qui in Africa si usa tutto: le

foglie per coprire le capanne, il tronco per le travature dei tetti e ...i mobili; la radice, un blocco poco profondo che scavato serve da deposito per i cereali; il guscio della noce, se lavorato, viene spesso usato come tazza e ornamenti.

Un caro saluto a tutti.

*fr. Luca Santato*





## Giornata mondiale della lebbra in Angola

Dalla Relazione presentata da fr. Dalton nella Giornata mondiale della lebbra a Luanda

Ci sono stati meno casi di lebbra a Kango e Samba Caju nel 2020. I frati Capuccini in questi due distretti mantengono la malattia sotto controllo; si tratta comunque di una malattia che in Angola durante quest'anno ha registrato ancora 1.018 casi, 52 meno dell'anno scorso, secondo il Programma Nazionale di Controllo della malattia.

Fr. Antonio Dalton Kemalandua, parlando durante la celebrazione della domenica dedicata ai lebbrosi ha detto che nei due distretti si mantiene basso il tasso di malattia (0,38%), ossia meno di un caso ogni dieci mila abitanti, come raccomandato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Secondo l'oratore l'Angola ha eliminato la malattia come problema di sanità pubblica nel 2005, ma l'esistenza di nuovi casi ancora preoccupa.

Come coordinatore della malattia nei due distretti sopra nominati, fr. Antonio

Dalton ha affermato che nel 2019 sul totale di 1.018 casi, 145 presentavano deformità visibili, 450 sono stati curati e 81 hanno abbandonato il trattamento.

Nonostante l'Angola si trovi nella lista dei Paesi in via di sradicamento della malattia, questa tenta di risorgere, a causa della superficialità dei controlli, ossia per la debole copertura geografica dei servizi, aggravata dall'inesistenza qualitativa e quantitativa dei servizi.

La mancanza di preparazione tecnica dei professionisti impegnati nella gestione del programma, il tasso di cura sotto l'80%, così come le analisi, il trattamento tardivo e le deformazioni di secondo grado in bambini e donne sono ugualmente ostacoli allo sradicamento della malattia.

"Abbiamo lavorato molto per l'eliminazione della malattia e per raggiungere un tasso 0 di deformazioni, ma nonostante



## DA MBANZA CONGO - CENTRO DI ACCOGLIENZA

- **21 giugno:** Oggi ci è stato affidato un nuovo bimbo, avrà più o meno due mesi. L'abbiamo chiamato Gabriel. Abbiamo trovato anche una mamma che lo può allattare.
- **13 luglio:** Invio le foto di apertura del corso con gli adolescenti: usano le magliette che ci avete mandato.



## DA QUELIMANE - fr. LUCA SANTATO

- **15 luglio:** Arrivato oggi in orfanotrofo. Mi hanno impressionato i suoi occhietti e come mi guardavano. L'ho chiamato Fiel = buono e sincero.



## DA HUAMBO - fr. LUCONDO MOISES

- **17 luglio:** A seguito del Congresso Internazionale di Pastorale degli Anziani a Roma con Papa Francesco (29-31 gennaio 2020) e a Dio piacendo, nei prossimi anni apriremo altri due centri per anziani. Ora ci servirebbe un trattore agricolo per aumentare la qualità della produzione del campo e quindi per avere una buona alimentazione per gli anziani.

questo consideriamo ancora elevato il numero dei casi registrati; il che significa che, se l'ammalato quando compare davanti alla Consulta presenta deformazioni, il Paese viene ancora considerato con alto livello di malattia".

Un ringraziamento va a fr. Alberto Demeneghi, frate Cappuccino in Italia, fratello più giovane di fr. Emidio Demeneghi, unitamente alla sua parrocchia di Mussolente che ha aiutato finanzia-

riamente per questo importante lavoro, senza dimenticare il Segretariato Missionario e tutte le persone che collaborano per l'estinzione della malattia in questi due distretti.

Si ricorda che in Angola esistono 92 unità sanitarie per il trattamento della lebbra e che le Province più colpite sono quelle di Huambo, Cuanza Sud e Nord, Huila, Luanda, Moxico.

*Samba Caju, 13 giugno 2020*



### Corona-virus nel convento di Padova

Anche noi frati abbiamo fatto questa esperienza che ha provocato ben 11 vittime nella nostra Provincia Veneta, tra i conventi del Trentino e del Veneto.

Come è ormai noto, il contagio per noi è iniziato in occasione del Capitolo Provinciale, che si è tenuto a Camposampiero la prima settimana di marzo.

Parlando della mia esperienza, mi sono sentito male subito dopo, nella seconda settimana di marzo. Dopo aver fatto il tampone, aspettavo il risultato, ma tardava a venire. Non avevo febbre né tosse, ma un malessere simile a quello della malaria: male alle giunture, stanchezza, difficoltà a mangiare e a dormire. Dopo qualche giorno di attesa,



il giorno 15 marzo, a sera, ho chiamato l'ambulanza. In ospedale il tampone è risultato positivo e quindi sono stato ricoverato al reparto infettivo del Policlinico di Padova. Ci sono rimasto per due settimane. Ora sapevo di che si trattava, ma ero anche tranquillo, per il fatto che ero in cura dei medici e infermieri.

La prima settimana in ospedale è stata ancora difficile, con gli stessi sintomi che avevo provato in casa, difficoltà per dormire e per mangiare per cui non distinguevo più il sapore del cibo. Continuamente legato alle flebo e all'ossigeno con la mascherina. Molti i prelievi di sangue e le lastre al torace, oltre a ecografie e elettrocardiogrammi. In seguito ai prelievi di sangue mi è nata una flebite al braccio, piuttosto dolorosa.

Non ero solo, come ho detto, perché in continua assistenza, giorno e notte, da parte dei medici e degli infermieri. Nella stanza avevo la compagnia di un altro ammalato che mi incoraggiava. Ricevevo notizie dal convento e dalla Provincia, come pure ero in contatto con il Segretariato missionario e con la mia famiglia. Le notizie, se da un lato mi tenevano al corrente di cosa succedeva tra noi, mi davano anche preoccupazione, sentendo quanti confratelli stavano morendo, e mi chiedevo come ne sarei uscito io.

Dopo di me sono stati ricoverati nello stesso reparto ben cinque frati e altri sono guariti restando isolati in convento e nelle loro camere. Condizioni che in parte continuano tutt'ora, con

mascherina e distanziamento, anche per la presenza di personale e dell'impresa che sta facendo lavori di restauro al convento.

Per quasi due mesi siamo rimasti da soli in convento, dato che il personale della casa non poteva venire. Un fratello si occupava della cucina e ci siamo divisi tra di noi gli altri servizi: lavanderia, stireria, portineria etc.

Attualmente in ospedale c'è ancora un confratello per analisi e cure e due sono nell'infermeria di Conegliano in convalescenza.

Un'esperienza dolorosa e difficile come per tanti in questa pandemia che non è ancora terminata. Ci hanno comunque aiutato, oltre alle cure e alle medicine, l'attenzione e la disponibilità del personale ospedaliero, come pure la vicinanza e la preghiera dei confratelli, di amici e familiari.

Sono convinto che questa esperienza ha aumentato l'attenzione e l'aiuto all'altro, dopo aver visto quanto e come siamo stati assistiti noi in ospedale e in convento. Speriamo che questo continui e ci renda più sensibili nelle nostre fragilità che certamente ci saranno, e delle quali ora diventeremo ancora più coscienti.

Colgo l'occasione per ringraziare ancora i confratelli, i familiari e le persone che mi sono state vicine in questo periodo, oltre al Signore e a S. Leopoldo che ci hanno aiutato a guarire.

*fr. Guido Felicetti*

*Padova, 13 luglio 2020*



## Da Milange, le clarisse cappuccine

Caro fr. Guido, Pace e Bene!

Proprio oggi avevo il pensiero di scriverti per farvi gli auguri per la festa di S. Leopoldo: al rosario abbiamo pregato chiedendo la sua intercessione per la vostra Provincia Triveneta, che ha perduto tanti frati durante la pandemia... Che Dio recuperi con nuove vocazioni, così confidiamo che Lui provvederà.

Siamo venute a conoscenza della morte di fr. Vito Valler, i religiosi di Quelimane hanno manifestato le loro condoglianze ricordando che lui fu un grande missionario qui in Mozambico: riposi in pace.

Sr. Paola Emilia di Genova ci ha informato dell'offerta del Provinciale delle Marche: abbiamo scritto a lui per ringraziare. E' da ammirare la generosità delle persone anche nella situazione che si vive ora là in Italia con la pandemia. Come va? Sta di-

minuendo? Giorno per giorno preghiamo perchè finisca presto. Ieri una cappuccina di Spagna ci diceva che da loro sono ormai 24.000 i morti per il covid-19, e con buona probabilità saranno di più, perchè poi non sempre si possono contare.

Sr. Lucia, come sai, continua nel monastero in Messico con il desiderio di poter ritornare, così come anche Sr. M. Elena a Roma, dove sta aspettando il giorno di poter partire per il Messico.

Per il resto, stiamo tutte bene.

Ora termino perchè sta suonando l'ora della preghiera.

Grazie di tutto, un abbraccio e buona festa, domani, di Nostra Signora di Fatima.

Un saluto da Madre Veronica e da tutte le suore.

*Sr. Humbelina - clarissa cappuccina  
Milange, 12 maggio 2020*



## La breve vita di João David Ndozi

João David Ndozi, familiarmente conosciuto e chiamato dai più intimi "David", era nato il 15 giugno 1989 nel distretto di Cuimba, provincia dello Zaire. E' morto il 3 giugno 2020 a S. Paolo (Brasile).

Era papà di un bambino di nome Danilo ed era il più vecchio dei suoi quattro fratelli: Antonio, Maria, Giorgio e Ndongala insieme ai quali è vissuto nel Centro di Accoglienza "Fr. Giorgio Zulianello" a Mbanza Kongo, dove furono accolti nel 2004. Lui vi rimase fino al 2009, quando raggiunse la maggior età. Uscito dal Centro, cominciò una vita nuova in autonomia. Il Centro Missionario di Padova l'aveva aiutato nella costruzione della sua casa a Mbanza Kongo.

Dopo un po' di tempo, gli educatori del "Centro fr. Giorgio Zulianello" pensarono che sarebbe potuto ritornare da loro come collaboratore, educatore, incaricato dell'educazione e come segretario del Centro. Così lui continuò gli studi a Mbanza Kongo fino a quando ci fu la possibilità di una borsa di studio per il Brasile, attraverso l'organizzazione FESA (Fondazione Eduardos Santos).

Nel 2015 partì dunque per il Brasile per studiare ingegneria. Per il suo lodevole impegno era sempre presente nel quadro dei migliori, sostenendo sempre gli esami con onore. Essendo considerato molto positivamente nel Collegio dove viveva,



fu nominato vice-presidente dei borsisti angolani in Brasile.

Era molto contento ed era affettuoso con i bambini del Centro, rispettava il prossimo e quando nasceva qualche problema nella scuola difendeva sempre i più piccoli. Giocava al pallone con loro volentieri, dimostrandosi un bravo giocatore, e li accompagnava anche nella catechesi etc.

La sua morte ha lasciato un vuoto nel cuore di ognuno di noi. Auguriamo che la sua famiglia, e in particolare i suoi fratelli, abbiano il coraggio di sopportare il dolore per la sua perdita e di seguire il suo esempio. Ai bambini del Centro auguriamo che possano seguire e imitare il buon esempio del nostro caro fratello João David Ndozi.

*Mbukaka Makiadi*  
(adolescente del Centro FGZ)

## La scomparsa di tre Missionari

*In questo anno 2020 - che verrà ricordato come l'anno della pandemia Covid-19 - ci hanno lasciato ben dodici frati della nostra Provincia Cappuccina Veneta. Fra questi, tre Missionari: fr. Mariano Rampazzo, deceduto in Angola il 13 marzo; fr. Bernardo Maines, deceduto a Trento il 21 marzo; e fr. Vito Valer, deceduto a Rovereto (TN) l'8 maggio. Erano molto conosciuti dai nostri Benefattori che per molti anni li hanno sostenuti nelle loro opere, anche attraverso i nostri Centri Missionari. Per questo motivo, e per tenerne vivo il ricordo, diamo di seguito alcune notizie della loro vita e della loro esperienza missionaria.*



### Fr. Mariano Rampazzo

La sera del 13 marzo 2020, nella Fraternità Cappuccina di Nostra Signora di Fatima a Luanda (Angola), è morto per malattia il nostro fratello fr. Mariano Rampazzo: aveva quasi 82 anni. Era nato, infatti, l'11 luglio 1938 a Campodoro, in provincia di Padova.

Entrò in seminario il 31 settembre 1950 a Thiene e fu ordinato sacerdote a

Venezia il 26 marzo 1966. Partì missionario per l'Angola il 30 ottobre 1967.

Dal suo arrivo in Angola (15.08.1968) fino alla sua morte è sempre rimasto nella missione di Maquela de Zombo, dedicandosi in modo particolare al servizio pastorale. Pure rilevante fu la sua attenzione ai più poveri in molte occasioni: per l'indipendenza, durante la guerra civile e in molte situazioni difficili. Non rimase mai molto tempo fuori dalla sua missione: Maquela de Zombo era la sua terra preferita.

Comunicava sempre entusiasmo per la vita Cappuccina nella Chiesa e con lo stesso entusiasmo si interessava all'educazione, per cui si dedicò anche alla costruzione di molte scuole. Fu animatore e formatore di molte vocazioni religiose e sacerdotali.

Il 16 e 17 dello scorso mese di marzo sono state celebrate messe in suo suffragio a Uige e Camabatela e il 18 marzo è stato sepolto a Camabatela, nel cimitero dei Cappuccini. Ringraziamo il Signore per questo grande dono di fr. Mariano e lo preghiamo affinché gli conceda la felicità della vita eterna.



## Fr. Bernardo Remo Maines

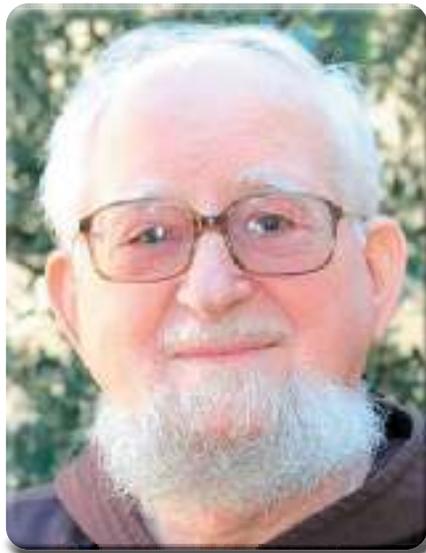
*(Il ricordo di Marina)*

Fr. Bernardo se n'è andato in silenzio, spegnendosi, poco alla volta, nel letto della sua stanza, nel convento di Trento, assistito dai suoi confratelli che fino all'ultimo non l'hanno voluto lasciare solo: era stato aggredito anche lui, circa una settimana prima, dal virus che ha infestato tutto il mondo, mietendo innumerevoli vittime. Il 21 marzo, primo giorno di primavera, in un tiepido pomeriggio, dopo aver a lungo lottato, il suo cuore ha ceduto.

Era nato a Termon di Campodenno (TN) in Val di Non, il 5 novembre 1930 ricevendo al Battesimo il nome di Remo. Era rimasto orfano di mamma a soli 5 anni, e aveva due sorelle più grandi, Virginia e Adele, che in seguito diventarono religiose anche loro.

Era partito per il Mozambico nel lontano 1956, rientrando definitivamente in Italia nel dicembre 2008, dopo 52 anni di Missione. Da allora era venuto a lavorare negli uffici del Centro Missioni di Trento.

Ci teneva molto a quei 52 anni di vita missionaria in cui si era adoperato, spendendo la maggior parte della sua vita, non solo per portare il Vangelo a quelle popolazioni lontane, ma anche e soprattutto per stare vicino alla gente, prima, durante e dopo due guerre: quella per l'indipendenza e poi quella civile. Era stato nelle missioni di Mugeba, Milange, Lugela, Mocuba e Maputo, operando in vari campi: dalla catechesi-formazione alla direzione di orfanotrofi e di un piccolo



ospedale, a lavori di meccanica, elettricità, idraulica (tra cui un acquedotto di 2 km), falegnameria, agricoltura, edilizia. Nei 12 anni trascorsi nella capitale Maputo ebbe come compito primario la fondazione di una scuola teologica, con annesso studentato. Dal 2002 fu a Milange dove diede inizio alla costruzione di un monastero per le suore Clarisse Cappuccine (il primo in assoluto in Mozambico) e all'edificazione dell'attuale Istituto Agrario.

Ci teneva molto a quei 52 anni di vita missionaria a cui era molto legato, e lo diceva o ricordava a tutti, ogni qualvolta si entrava in argomento. A me, con cui condivideva lo stesso Ufficio Missioni di Trento, diceva spesso che sì, lui era a Trento fisicamente, ma il suo cuore e la sua mente erano rimasti là, in Mozambico. E col Mozambico continuava a tenere stretti contatti attraverso molte delle persone

(frati, suore o laici) che lì aveva conosciuto o con cui aveva svolto la sua attività, facendosi aggiornare quasi quotidianamente sulle notizie locali che riportava poi nel notiziario provinciale dei frati o sul giornalino delle missioni.

Amava raccontare, poi, di essere stato, alle scuole Elementari, un alunno della maestra Chiara Lubich, fondatrice, in seguito, del Movimento dei Focolarini.

Uomo "tecnologico", era stato già in Africa radio-amatore: negli anni della guerra in Mozambico - raccontava - la radio era l'unico strumento valido per poter comunicare a distanza... Tornato in Italia, aveva continuato, nei primi anni, ad utilizzare quello strumento per parlare con altri radioamatori e ad una certa ora del pomeriggio, sempre la stessa, si isolava in una stanza dell'ufficio per trasmettere alla radio. Purtroppo in breve aveva dovuto, pur a malincuore, rinunciare a questo appuntamento quotidiano per mancanza di una ricezione accettabile: non c'era, sopra il convento, un'antenna abbastanza potente, diceva... Ma non si era perso d'animo. Fortunatamente per lui, alla mancanza della radio poté sopperire con l'uso di internet che imparò presto ad usare anche per comunicare col Mozambico, e di cui, fino all'ultimo, non ha più fatto a meno.

Ora fr. Bernardo se n'è andato via, e non tornerà più tutti i giorni in ufficio per condividere le notizie con i suoi cari africani e con p. Celestino Miori, ultimo missionario cappuccino trentino rimasto in terra mozambicana, a lui legato da sincera e profonda amicizia.

Riposa in pace, fr. Bernardo: mancherai molto a tutti coloro che ti hanno conosciuto.



## Fr. Vito Valer

Era nato a Trento il 9 giugno 1924 e fu battezzato con il nome di Mario. Fin da bambino frequentava i Frati Minori ma, con l'intervento di un Cappuccino parente della mamma, era entrato nel Seminario della Cervara prima di compiere 11 anni: era il 24 aprile 1935. In Seminario trovò altri 136 "fratini".

Al Noviziato ricevette il nome di fr. Vito da Trento, nome che ha sempre conservato. Fu ordinato sacerdote il 23 aprile 1948. Un anno prima, dalla stazione ferroviaria di Trento, partivano i primi 11 frati trentini pionieri in Mozambico e a salutarli c'era anche lui.

Nei 4 anni seguenti insegnò greco, latino, storia civile e storia dell'arte nel Seminario Serafico di Trento fin quando gli giunse inaspettata la proposta dei superiori di partire Missionario. Così, "con santa incoscienza" di giovane frate (come lui



stesso ebbe a dire), accettò di partire per l'ignoto Mozambico: era l'11 aprile 1956. Dopo un periodo a Lisbona per l'apprendimento del portoghese, ripartì da lì il 31 luglio e, dopo 24 giorni di navigazione, giunse a Quelimane con destinazione Milange, vicino al confine col Nyassaland (oggi Malawi).

Cominciò così la sua avventura missionaria, durante la quale, come ogni straniero in una terra sconosciuta, dovette affrontare mille difficoltà, non solo climatiche e ambientali, ma anche di inserimento culturale e linguistico... Ma non si perse d'animo e, anche per guadagnarsi la fiducia della gente, si impegnò subito nello studio di alcune lingue locali, fino a conoscerle così bene da poterle insegnare lui stesso alle bambine e ai bambini mozambicani per i quali, negli anni, costruì ben 251 scuole, alcune delle quali professionali.

Ma per insegnare nelle scuole erano necessarie Grammatiche e Dizionari e lui li creò, coadiuvato anche da altri Missionari, lavorando così per il rispetto e la promozione della dignità umana, lottando contro un quasi totale analfabetismo, superstizioni, ignoranza sulle malattie e igiene di base, e fissando la memoria storica delle tradizioni e dei proverbi che erano alla base della cultura del popolo mozambicano.

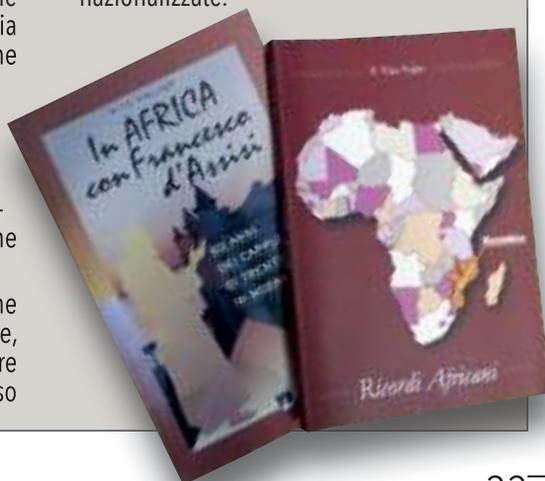
Sua fu l'idea, particolarmente apprezzata nel tempo, di promuovere anche la formazione di 128 levatrici professionali, che salvarono tantissime mamme e bambini.

Ma il suo impegno fu grande anche nella costruzione di opere come strade, ponti, mulini, ospedali, pozzi, sempre aiutato dai cristiani locali da lui stesso

istruiti e sempre sostenuto anche dai tanti benefattori trentini.

In campo pastorale, anche e soprattutto per la nascita e la formazione delle comunità cristiane, fr. Vito era molto impegnato: utilizzando a tempo pieno un ciclostile donato alla missione, fece venire alla luce libretti di pietà e di canti, catechismi, traduzioni nella lingua locale di manuali liturgici, molto utili per i cristiani locali. Lavorò con altri confratelli, per anni, anche alla traduzione della Bibbia in etxuwabo (una delle 49 lingue parlate in Mozambico) che fu poi in seguito stampata a Trento.

Il 25 giugno 1975 il Mozambico ottenne l'indipendenza dal Portogallo, ma la situazione del Paese non cambiò in meglio perché il partito di governo (Fre.Li.Mo. = Fronte di Liberazione del Mozambico) impose una politica marxista che provocò fame e malattie. I partigiani (Re.Na.Mo. = Resistenza Nazionale Mozambicana) avviarono una guerra civile che durò 16 anni, durante i quali la povertà aumentò e tutte le strutture create e occupate dai missionari (case, chiese, scuole) furono nazionalizzate.



Quando il 4 ottobre 1992 si arrivò alla pace e si annunciarono le prime elezioni democratiche, p. Vito era già tornato in Italia, ma pur da lontano poté constatare con soddisfazione quanto la Chiesa locale fosse cresciuta e maturata; e se i missionari trentini diminuivano di numero, fiorivano però le vocazioni locali: "Chi semina... raccoglie" - ebbe a dire lui stesso.

Fr. Vito era ritornato in Italia, a Trento, il 9 luglio 1989 per motivi di salute: al Mozambico aveva donato ben 33 anni della sua vita. Trovò un'Italia cambiata, diversa da come l'aveva lasciata, ma trovò anche molte persone buone che lo aiutarono a recuperare. Quindi fu trasferito nel convento di Ala dove svolse varie mansioni, anche in ambito pastorale.

In questo periodo trovò anche lo stimolo e la forza per dedicarsi a scrivere, in occasione del 50.mo della Missione, il libro *"In Africa con Francesco d'Assisi: 50 anni dei Cappuccini di Trento in Mozambico"* (EMI, Bologna 1998), in cui racconta, in più di 400 pagine, la storia sociale e politica del Paese e l'opera dei Missionari dal 1947 al 1997. In seguito scrisse un altro volumetto *"Ricordi Africani"* (Effe e Erre, Trento 2006), in cui riporta vari episodi ed aneddoti della sua vita missionaria.

Dopo la chiusura del convento di Ala (2014), fr. Vito si ritirò a Rovereto, nell'Infermeria provinciale, dove si è spento l'8 maggio, a quasi 96 anni, con la speranza della ricompensa dall'*Onnipotente e bon Signore*.

## Avviso!!!

L'evento  
**CHIOGGIA**  
in PRATO 2020  
è stato  
annullato.

Per informazioni più dettagliate rivolgersi alla  
**Segreteria del Centro Missioni**  
**Tel. 049 8803466**  
[centromissionario@cappucciniriveneto.it](mailto:centromissionario@cappucciniriveneto.it)





per  
**aiutarci...**



## **Missioni Frati Cappuccini Triveneto**

**PADOVA** - Piazzale S. Croce, 44  
Tel. 049 8803466  
Cell. 351 9223945  
centromissionario@cappuccinitriveneto.it

**TRENTO** - Piazza Cappuccini, 1  
Tel. 0461 985237  
Cell. 370 3629131  
miss.capp.tn@hotmail.it

intestazione:

**PROVINCIA VENETA FRATI MINORI  
CAPPUCCINI  
SEGRETARIATO MISSIONARIO - Padova**

POSTA

**CCP: 14491351**

**NUOVO CONTO BANCARIO**

**IBAN:**

**IT79 H032 9601 6010 0006 7207 077**

**IMPORTANTE: SCRIVERE SEMPRE LA CAUSALE**

**Tutti coloro che volessero contribuire a  
sostenere le nostre attività missionarie,  
sono invitati ad utilizzare, per versamenti  
bancari o postali, i dati sopra specificati.**





**Missioni  
Fratelli Cappuccini  
Triveneto**

[www.cappuccinitriveneto.it/missioni](http://www.cappuccinitriveneto.it/missioni)